

LA MOSTRA A PALAZZO DUCALE QUANDO MIRO SUPERO PICASSO

Si apre venerdì prossimo l'esposizione del maestro dell'avanguardia
La curatrice: «Dipingeva con forza ma senza la violenza dell'amico»

ROBERTA OLCESE

«DIFFICILE definire Mirò. Un uomo generoso, che prima di tutto difende la sua libertà. E lo dimostra dipingendo con forza, senza però la violenza di Pablo Picasso con il quale è intimo amico». Maria Luisa Lax è la curatrice della mostra "Mirò! Poesia e luce" che inaugura venerdì prossimo a Palazzo Ducale. Si tratta di una seconda puntata dopo l'esposizione delle opere a Roma al Chiostro del Bramante lo scorso inverno. Mamadame Lax affronta questo personaggio controverso da un punto di vista privilegiato. Pur non avendolo incontrato di persona, l'artista catalano oltre l'appel sfugge, quel modo di essere protagonista dell'arte contemporanea su una nuvola psichica, tracciata con colori veloci, segni rapidi, definitivi.

«Eh sì, era proprio un tipo piuttosto strano» spiega Lax «per lui l'amicizia è fondamentale tanto quanto la sincerità con cui difende i suoi credo politici. Basti pensare che rinunciò al legame con Salvador Dalí perché era un sostenitore del regime franchista».

Mirò era infatti un avversario coraggioso e ostinato della dittatura spagnola. Posizione nel 1956 lo costringe a rifugiarsi a Palma de Mayorca, l'isola

natale di sua madre e comunque gli viene ritirato il passaporto. «L'avversione al regime e la genedipingendo con forza, senza però la violenza di Pablo Picasso con il quale è intimo amico». Maria Luisa Lax è la curatrice della mostra "Mirò! Poesia e luce" che inaugura venerdì prossimo a Palazzo Ducale. Si tratta di una seconda puntata dopo l'esposizione delle opere a Roma al Chiostro del Bramante lo scorso inverno. Mamadame Lax affronta questo personaggio controverso da un punto di vista privilegiato. Pur non avendolo incontrato di persona, l'artista catalano oltre l'appel sfugge, quel modo di essere protagonista dell'arte contemporanea su una nuvola psichica, tracciata con colori veloci, segni rapidi, definitivi.

Se poi Picasso è un mito per le nuove generazioni di artisti connazionali, ma troppo distante e distratto per occuparsi di loro, Mirò diventa subito un loro punto di riferimento, ricorda Lax: «Sì, è uno spietato con le giovani avanguardie e spesso le coinvolge nei suoi progetti per fargli guadagnare di che sopravvivere. Naturalmente tanta prodigalità è ripagata con un affetto misurato». Quello con Picasso invece è un rapporto diverso, speciale anche se il maestro cubista è più vecchio e ed già stato consacrato dalla critica.

«La loro vita si incrocia spesso sia a Parigi che nel sud della Francia. Picasso era temuto dai colleghi perché assorbiva le loro idee e le migliorava in modo geniale. Con Mirò era diverso. In alcune opere avevano un'iconografia simile che però è più esteriore che interiore. È curioso come nei rispettivi atelier, Picasso in California e Mirò a Parigi, entrambi conservassero un sole dipinto da Mirò su una sezione di tronco di palma».

Gli artisti a volte si scambiavano doni. Tapies regala a Mirò una cometa orientale di cui conservava una copia in studio. Il maestro spagnolo dagli anni '30 in poi ha un debole per la sperimentazione e per l'utilizzo di nuovi supporti oltre la carta, le opere grafiche, e la ceramica, cerca nuovi materiali, usa la car-

ta di riso, quella riciclata. Nel 1936 in occasione dell'Esposizione Universale a Parigi, mentre Picasso presenta "Guernica", Mirò realizza un gigantesco mural, poi andato perduto, sul muro di isolamento del padiglione spagnolo. Negli stessi anni, ricorda Lax «Mirò scrive al suo amico gallerista Cramer di procurargli materiali nuovi dalla Svizzera» e non disdegna i calendari, le agende e i giornali vecchi.

«Una delle opere in mostra è appunto dipinta su giornali, sotto c'è un paesaggio realizzato da Mirò nel 1908» spiega la curatrice «quando nel 1956 arriva a Palma fa una revisione critica delle sue opere e si pente di averne realizzato alcune perché non coincidono più con le sue idee sull'arte. Così decide di distruggerle o dipingerci sopra come in questo caso». Lax descrive l'artista come un anticonformista, poco avvezzo alle definizioni: «Sin dagli esordi è vincolato al dadaismo, anche se non partecipa al movimento ma è molto amico con i suoi protagonisti. Con l'antipittura cerca di aggredire l'arte convenzionale, negli anni '20 si definisce un assassino della pittura e fra gli italiani è vicino al lavoro di Alberto Burri mentre è molto critico con il collega André Breton. In breve Mirò non accetta l'idea che ci sia una sola dottrina per il surrealismo, difende sempre l'individualismo dei singoli artisti».

Insomma, emerge un artista che non ama l'etichette, così generoso da lasciare opere e soldi per la sua Fondazione a Palma ma soprattutto per costruire un centro d'arte

**CONTRO
IL REGIME**
Per Franco
il pittore
era solo un
pericoloso
sovversivo

contemporanea a Barcellona:
«C'era solo il museo Picasso, Mirò voleva che l'arte respirasse in modo più cosmopolita. Era un bel tipo».

RIPRODUZIONI RISERVATA

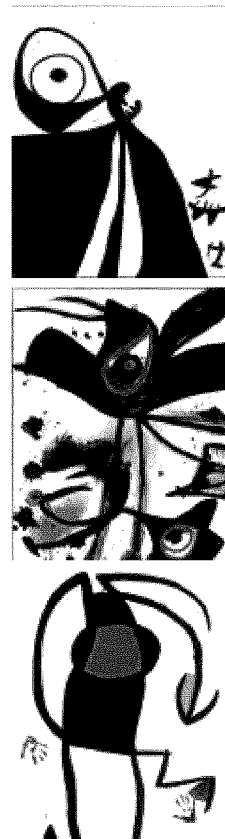
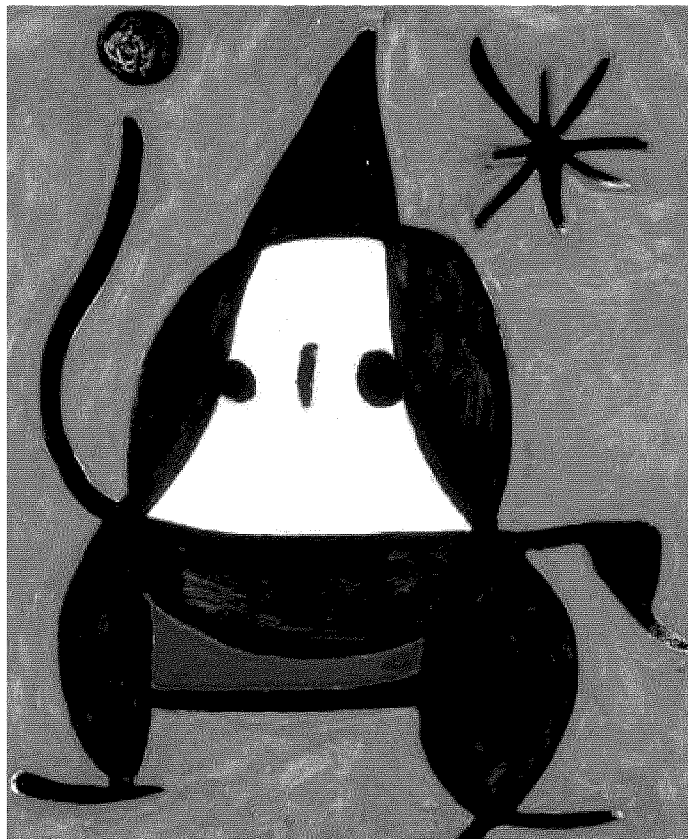
[+] **MERAVIGLIE ESPOSTE SINO AL 7 APRILE**



La mostra "Mirò! Poesia e luce" si apre al Palazzo Ducale di Genova venerdì prossimo e proseguirà sino al 7 aprile 2013.

L'esposizione, curata da Maria Luisa Lax Cacho, è una

rassegna esaustiva dell'opera di Joan Mirò (1893-1983). Nell'Appartamento del Doge saranno presentati oltre 80 lavori, tra cui 50 olii di sorprendente bellezza e di grande formato, ma anche terrecotte, bronzi e acquerelli. Si potranno ammirare tra i capolavori, gli olii "Donna nella via" (1973) e "Senza titolo" (1978); i bronzi come "Donna" (1967). Orario: da martedì a domenica 9-19; lunedì 14-19.00. Ingresso: 13 euro intero, 10 euro ridotto, 5 scuole. Informazioni e prenotazioni: 0109868057, biglietteria@palazzoducale.genova.it



Al centro:
Senza titolo,
1978 olio su tela
A destra,
dall'alto al basso:
Senza titolo
Olio, acrilico
e carboncino su tela,
Oiseaux, 1973
Olio e acrilico su tela
Femme dans la rue,
1973, Olio guazzo e
acrilico su tele

www.ecostampa.it

067398

IL RICORDO DEL NIPOTE
«QUELLE CENE
A FARE FESTA
ALLA MOGLIE»

Pochi ricordano da vivo Joan Miró, scomparso a 91 anni nel 1983. Fra questi c'è Enric Junco Derder, nipote della sorella di Pilar, l'amata moglie dell'artista. Enric, che oggi ha 46 anni, è restauratore e conservatore alla Fundació Pilar i Joan Miró e Ajuntament de Palma de Mallorca, e ricorda perfettamente i momenti trascorsi nello studio e nella casa dello zio. «Lo so che dirò una cosa piuttosto nota, almeno fra quanti lo amano, ma Miró era molto semplice, con un forte senso della disciplina. Ogni giorno lavorava dalla mattina alla sera mentre a tutte le faccende di casa pensava mia zia. I loro ruoli erano ben definiti»,

A casa il maestro era semplicemente un marito: «Ricordo le cene insieme, si scherzava molto e per lui quello era un tempo sacro, dedicato a sua moglie, il vero pilastro della sua esistenza. E a noi bambini che giocavamo con lui. Ogni tanto arrivava qualche artista giovane o qualche collaboratore: mio zio era estremamente generoso e, a differenza di molti colleghi, spesso regalava le sue opere o faceva

disegni dall'immenso valore simbolico».

Enric sottolinea poi un aspetto importante dell'artista, che ne conferma l'ecletticità: «Amava i materiali non tradizionali, era in grado di trasformare un pezzo di vetro, un tessuto, una tavola in un'opera d'arte. E aveva un gusto fortissimo per la sperimentazione. La sua passione, poi, era la grafica, molto complicata perchè segue tanti procedimenti. Amava acquaforte, collage e punta secca». Miró ha lavorato sino all'ultimo giorno e alcune opere sono conservate al museo sull'isola spagnola: «Gli ultimi lavori non hanno firma. Miró è morto vecchio e all'improvviso».

R. OL

RIPRODUZIONERISERVATA

